

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

11^a - 3^a pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Il suffragio universale

Astrattamente, o, per dir meglio, potenzialmente, il diritto di voto non può essere disconosciuto a verun cittadino. Ma, in materia di diritti pubblici, i quali, anche più che i privati, si risolvono in altrettanti doveri, conviene por mente che il loro esercizio deve essere inteso a tutelare, non soltanto l'individuo che ne è fornito, ma ben più la collettività sociale, la nazione. Spetta dunque a questa, mediante quegli organi che storicamente, ed anche per mezzo di rivoluzione, vennero costituiti, determinare tutte quelle condizioni, secondo le quali il diritto può essere esercitato senza danno pubblico, anzi con generale utilità.

Il concetto di speciali requisiti, per l'esercizio del diritto elettorale, è tanto intuitivo, che non v'è caldo fautore del più largo ed universale suffragio, il quale implicitamente almeno non l'ammetta. Così non tutti gli universalisti sono favorevoli a concedere il voto alle donne, almeno in determinate condizioni di tempo e di luogo; tutti ammettono il limite dell'età, non volendo certo che votino i minorenni; altri, finchè durano gli eserciti stanziali, non credono buono far votare i soldati in attività di servizio; molti concordano nell'escludere dal voto le guardie di P. S.; e così via.

In sostanza, che cosa significano tutte queste esclusioni o limitazioni? che due requisiti sono essenzialmente necessari al retto e generalmente proficuo esercizio del diritto di voto: la capacità e l'indipendenza per fare una buona scelta del proprio rappresentante o mandatario legislativo.

La capacità, naturalmente, non è solo l'istruzione: ma certo questa è uno dei mezzi più efficienti a conseguirla ed una delle prove più serie del suo conseguimento. Ammettiamo che la pratica della vita, il reggimento d'una famiglia, la cura sollecita di rispettabili interessi diano pure e comprovino una capacità degna di considerazione, e qualche volta superiore al semplice saper leggere e scrivere. Abbiamo esempi, in età abbastanza lontane dalla nostra, di assemblee di capi famiglia, quasi tutti illetterati, i quali provvedevano molto bene alla cosa pubblica. Ma le condizioni sociali sono mutate; ed oggi, quantunque l'analfabetismo sia ancora troppo esteso, non può generalmente ammettersi che la moltitudine degli analfabeti abbia sufficiente capacità all'esercizio del diritto elettorale. E le leggi si fanno per le moltitudini, non per qualche eccezione. Del resto, quasi nessuno dei fautori del suffragio universale vuole, od osa dire di volere, una limitazione qualunque per cui ne siano esclusi quegli analfabeti, i quali, prescindendo dal saper leggere e scrivere, non diano qualche altro affidamento di capacità.

L'indipendenza, se si vuol tener conto della realtà delle cose e non foggiarci tipi d'uomini che non esistono, oltre a giustificare certe esclusioni, richiede per tutti gli elettori la *segretezza del voto*. Questa è stata, in Inghilterra, maestra di vivere civile alle genti moderne, una delle più preziose conquiste, forse quella che ha avviata risolutamente quella nazione, un tempo aristocratica, per la grande e gloriosa strada della democrazia.

Ora, come sia possibile mantenere la *segretezza del voto* quando l'elettore non debba più da sé, entro l'ufficio stesso, su scheda timbrata, uniforme, presentatagli da chi vi presiede, scrivere il nome della persona o delle persone che intende eleggere, noi non comprendiamo. La stessa scheda stampata — che è stata ammessa, per ragioni di speditezza, nelle elezioni amministrative, ma che non è scevra d'inconvenienti — che cosa può valere per chi non sappia almeno leggere?

I fautori del suffragio universale ne sostengono l'opportunità (lasciando stare certe ragioni astratte, che stridono contro il moderno indiriz-

zo storico e positivo) col dire che esso servirà ad annullare, a rendere impossibili tutte le corruzioni. Non risponderemo che in America, negli Stati Uniti, v'è il suffragio universale e le corruzioni vi sono più gravi e più estese che altrove: sappiamo benissimo che la mediocre agiatezza italiana (*à quelque chose malheur est bon!*) non consente i larghi sperperi di danaro, che, sia nelle cose buone, sia nelle cattive, possono fare gli Anglo-Americani. Ma se deve dirsi, come è giusto, che v'è corruzione dovunque l'elettore, per una causa qualunque, non voti secondo la propria volontà, conviene ammettere che, oltre il mezzo del danaro, v'è quello dell'intimidazione, della violenza. Quando il voto non sia più segreto, quanti, in certi luoghi dove certi partiti hanno fama di spingersi a qualunque violenza, voteranno contro la propria convinzione, o disenteranno le urne per paura? Anche oggi, con un suffragio, che, sebbene larghissimo, non è universale, non è raro il caso di vedere certi demagoghi, i quali si gridano favorevoli alle più ardite riforme e hanno sempre in bocca l'universalità del voto, cercare, in tempo d'elezioni, di fare star a casa quegli elettori che sanno non essere del loro partito. E si sono anche viste squadre di persone, dall'aspetto poco rassicurante, armate di nodosi bastoni, percorrere le vie che dalla campagna conducono alla città, per farne ritornare indietro intimiditi quei villici che si preparavano a venire a votare per una candidatura non troppo accesa.

X

Nondimeno, oggi si riagita al Parlamento la questione del suffragio universale: la mossa è venuta dai socialisti rivoluzionari, dietro l'esempio delle agitazioni austriache e russe (in condizioni ben diverse dalle nostre); i repubblicani, che hanno avuto sempre quell'argomento nel loro programma teoretico, secondano, lasciandosi — quanto all'opportunità del momento — rimorchiare al solito; democristiani e conservatori aderiscono. Donde ciò? Dalla speranza che socialisti rivoluzionari, democristiani e conservatori hanno di trascinare a sé, per il sentimento o per l'inconsapevolezza, le moltitudini ignare e analfabete. Degno di nota, ma non di lode, è il caso dell'on. Turati, il quale, da quello studioso positivo che è, vede i pericoli della riforma; negò già altra volta, insieme con l'on. Sacchi, la propria firma a un ordine del giorno parlamentare che la reclamava; ma ora, per non trovarsi in un nuovo disaccordo dai propri amici, si è lasciato, senza celare le sue preoccupazioni, trascinare. Non lodevole cosa, per quanto spiegabile, perchè ciò che maggiormente danneggia la società nostra italiana è la mancanza di sincerità negli uomini politici; ciò che più le occorre è una sincerità assoluta e quasi brutale; e bisogna che chi vuole esercitare un'azione nella vita pubblica del paese, ne dia continuo, costante, coraggioso esempio.

Restano a deplorare apertamente la nuova campagna per l'universalità del suffragio i radicali Sacchiani (i Marcoriani invece vi sono favorevoli, perchè non hanno mai saputo staccarsi nettamente da quei repubblicani, per i quali ogni pretesto è buono per far del chiasso, avendo così l'illusione di *dare al tronco*); ma anch'essi, i Sacchiani, come si rileva dalle parole del loro autorevole interprete, sono oramai rassegnati a veder passare un atto, che ritengono cattivo, ma che, dato il non disinteressato concorso di tanti opposti elementi, sembrerebbe inevitabile.

Per alcuni il suffragio universale è un salto nel buio; e non possono dissimulare il loro stupore che la parte più temperata della Camera, e specialmente un uomo come l'on. Sonnino, vi si appiglino, quasi disperati di salire in altra guisa al potere. Sembra addirittura una specie di carta che giuocano all'avventura conservatori e socialisti; una specie di *rada todos*; chi sarà il vincitore? Si apre così una nuova gara; una corsa al pallio di nuovo genere; una nuova cac-

cia all'elettore analfabeta. Tutto ciò si tradurrà in una maggior sollecitudine per gli umili, i quali verranno così avvinti dalla gratitudine? e vi sarà il tempo per questa provvida opera, o non avranno piuttosto miglior fortuna i partiti avanzati, larghi promettitori senza obbligo di mantenere? O non sarà necessario anche ai conservatori d'appigliarsi a mezzi ciarlataneschi, o secondare le meno nobili e ragionevoli tendenze di chi sta in basso? O non dovranno essi legarsi, per la vita e per la morte, ai clericali, con così stretto nodo e così intima unione, da perdere le proprie caratteristiche? Sono tutti interrogativi, che lasciano sospeso l'animo di chi è profondamente convinto, come noi siamo, che né coi clericali, né coi socialisti non riformisti vi possa essere vera e civile libertà.

Altri, pure ammettendo che l'ideale sarebbe un corpo elettorale di capaci e coscienti, credono, ed a ragione, che un *minimum* di cultura quale oggi si richiede non sia una garanzia efficace. E veramente, mentre, di nome, il *minimum* legale dovrebbe essere la licenza elementare inferiore, di fatto, prima con l'articolo cento, poi con gli esami pretorili, si è venuti al semplice saper leggere e scrivere: il che, in molti casi, è peggio dell'analfabetismo. Abbiamo così, secondo il parere di costoro, tutti i danni del suffragio universale, senza i compensi ed i correttivi, i quali, a loro avviso, consistono in quella grande forza di conservazione, che si trova in fondo alle masse. « Piuttosto che l'allargamento del voto, come lo propone il Ministero, meglio il voto a tutti! » Questo grido fu sollevato in un'adunanza di liberali moderati quando fu presentato alla Camera quel progetto, che divenne poi la legge fondamentale del 1882; ed oggi può essere che qualcheuno ritorni alle stesse idee. Ma la situazione politica e sociale d'Italia, in questi ultimi ventitre anni, si è grandemente modificata; partiti vecchi, i quali allora parevano sepolti, si sono ripresentati sulla scena; altri, allora appena embrionali, si sono svolti; e, tra i vecchi ed i nuovi, si sono venute manifestando altre strane forme, che tengono di quelli e di questi, ed agli uni ed agli altri insieme contrastano. Il partito liberale non è riuscito a comporsi, come dovrebbe, in una forte compattezza; benché esso abbia, dispersi tra la nazione, più numerosi elementi che ogni altro partito, non ha saputo disciplinarli, contentandosi di quell'apparenza d'organizzazione che offre il potere ufficiale, e scambiando così le parti, perchè chi deve essere sostenuto sostiene e viceversa.

In un momento siffatto, il suffragio universale offre molti pericoli; e le maggiori probabilità non sono che si vada sempre più verso l'estremo rosso, ma piuttosto il contrario: un'azione spiega la giusta perplessità dell'on. Turati.

Quanto a noi, che certo non desideriamo vedere l'Italia ridotta, politicamente, ad un gran Belgio, non avversiamo il suffragio universale per mantenere artificialmente il potere ad una minoranza contro la maggioranza, come qualche avversario di mala fede potrebbe malignamente dare ad intendere. Se una maggioranza cosciente contro le nostre idee esistesse, noi, pure deplorando la cosa, e mantenendo intatte in noi stessi le nostre idealità, c'inchineremo alla volontà sua. Ma noi temiamo che il dare il potere elettorale a una grande moltitudine d'incapaci a bene esercitarlo, perversa tutti i partiti, spollandoli a creare d'adesceare gl'inconsci, e nuocendo alla vera causa della Nazione e della civiltà.

I MUNICIPI
e le Scuole Secondarie governative

Rispetto alle Scuole secondarie governative — parlando in generale, e senza voler fare alcuna speciale applicazione od allusione piuttosto a Cesena che a qualche altra città, piuttosto ad una persona

(Conto correte colla Posta)

IN QUESTA CASA
IL GIORNO 19 APRILE 1815
POSE QUARTIER GENERALE
GIOACCHINO MURAT
RE DI NAPOLI
SFORTUNATO CAMPIONE
DELL' INDIPENDENZA D' ITALIA

—
GASPARE FINALI SCRISSE
GIUSEPPE MERLONI FECE INCIDERE
QUESTO RICORDO

×

Quando, dopo i disastri del 1812 e 1813, sui primi mesi del 1814 cadde la fortuna del primo Napoleone, relegato all'isola d'Elba, (con una larva di sovranità, che non gli avrebbe data certo la promessa grandezza di S. Elena solitaria e sperduta nell' immenso Atlantico,) Gioacchino Murat, suo cognato, più ambizioso e cupido di conservare il potere, che di cadere con colui al quale doveva la brillante carriera militare, illustri nozze ed un trono, si alleò alle Potenze europee a quello nemiche, e degne rappresentanti della reazione. E queste, timorose della congiunzione dell'esercito di Napoli con quello del regno d'Italia (bello e fatidico nome, dato allora a poche provincie settentrionali e centrali), accettarono di gran cuore tale alleanza, affidando Murat della conservazione del soglio. Ma la fede non era in fondo ai cuori né dell'una parte, né dell'altra; Murat spiava con occhio anelo se la causa della rivoluzione, di cui era figlio, risorgesse; e le Potenze ammiccavano al Borbone, riparatosi in Sicilia, e più degno di loro. Nella primavera del 1814, Murat, confederato dell'Austria, corse la Romagna: strana figura di re, amico delle Potenze retrograde, assoluto egli stesso, che portava, co' suoi ufficiali, germi di rivoluzione e di rivolta, e che disseminava la Carboneria, prima origine delle successive congiure, cospirazioni, proccesure, condanne e fughe, onde si riempì il martirologio romagnolo fino allo scoppio dell'aperta e per poco trionfante insurrezione del 1831. E qui, a Cesena, re Murat ebbe un colloquio col papa Pio VII, giuntovi, reduce dall'esiglio, nove giorni prima — il dì stesso dell'eccidio di Prina in Milano —, e vuoi che intendesse persuaderlo come i Romani fossero avversi alla ripristinazione del dominio temporale. Narra Guglielmo Pepe che, accompagnando Pio VII verso Roma, ed essendo corsi incontro al pontefice per via alcuni infermi, fidenti d'esser risanati al solo tocco della sua mano, il buono e intelligente Chiaramontu dicesse sorridendo al generale rivoluzionario: « Vedete; finché la gente crederà ch'io possa guarirla a questo modo, sarà vano che voi vi adoperiate per la redenzione d'Italia ». Aneddoto, che ha riscontro in un altro accaduto quasi quarant'anni dopo, e a noi narrato dal Senatore Finali. Dopo la caduta della repubblica romana del 1849, e durante l'occupazione austriaca, traevano a folla le turbe stupide a Rimini, per il grande miracolo della Madonna che apriva gli occhi (già le Madonne aprono sempre gli occhi quando li chiudono i popoli). Un ufficiale tedesco, vedendo quel medioevale corteo, e accennando ad alcuni giovani liberali, poco distanti, che correvano ogni giorno il pericolo d'essere gettati in carcere e forse impiccati, esclamò: « Ed è per questa gente che quelli là si riscaldano e arrischiano la libertà e la vita? » Pure l'ufficiale aveva torto, perchè un paese non merita tanto d'essere soccorso con ogni maniera di rischi e di sacrifici, quanto allora che, oltre che dalla tirannide interna ed esterna, è oppresso dalla propria ignoranza e dalla superstizione.

×

Sul principio del 1815, re Murat era a Napoli, costretto a lasciar le Romagne e le Marche da' suoi alleati, che non si fidavano di lui. Già per segreti esploratori gli pervenivano cenni di quanto macchinava Napoleone per riaffermare il potere. Sapeva che a Vienna, dove si disponevano secondo libito i destini d'Europa, egli era considerato come un avventuriero, come un sovrano precario; era combattuto da molti opposti pensieri, ma due sopra tutto lo angustiavano: la fortuna di Bonaparte poteva risorgere (che cosa era impossibile a quel genio?); e allora come si troverebbe egli, alleato alle Potenze? Queste potevano vincere ancora una volta la prova; e allora che ritegno avrebbero mai avuto a liberarsi di lui? Credette quindi uni-

che ad un'altra, amministratore o docente che sia — rispetto alle Scuole secondarie governative sono abbastanza comuni certi preconcetti, che ci parvero sempre erronei. Il Ministero della P. I. — per cominciare dall'alto — con tutti i suoi organi complessi, con tutti i suoi meandri, e, pur troppo, con tutti i suoi intrighi, se s'rifugge, come s'è visto, da ogni alto controllo, se cerca di sgattaiolare, come può, alla meglio, alla vigilanza della Corte dei Conti, di sottrarsi al sindacato parlamentare, di disimpacciarsi da ogni freno di legge, si può immaginare se voglia ammettere un'ingerenza qualunque dei Municipi sugli Istituti scolastici governativi. Qualche volta, si arrenderà alle sollecitazioni di qualche deputato — non per la loro intrinseca giustizia, ma solo per adescare un amico, o ammansare un oppositore; ma che esso si prenda la cura d'esaminare le rimozioni d'un Comune, vedere se sono fondate, e farvi ragione, è pressochè impossibile. I provveditori, anzi tutto, non sono sempre ascoltati nemmeno loro alla Minerva, salvo che vi abbiano qualche segreto vincolo; e poi anche essi sono, generalmente parlando, ben lungi, non solo dall'indagare — come sarebbe loro dovere — il pensiero, le aspirazioni della cittadinanza e della autorità municipale che la rappresenta, rispetto alle scuole regie, ma spesso non ne tengono conto veruno se spontaneamente salgono fuor d'essi. I docenti, per quella tendenza umana che cerca d'aver sempre meno occhi addosso che sia possibile, sdegnano essi pure che il Municipio li sorvegli; credono che la loro indipendenza, quasi diremmo la loro dignità, ne resti menomata; dichiarano fieramente che non hanno altri superiori all'infuori del Provveditore (che spesso non s'intende affatto di Scuole secondarie, e che, ad ogni modo, non ha ufficio didattico) e del Ministro... che è molto lontano « e in tutt'altre faccende affaccendato ». Ci sono bensì, ogni due o tre anni, le ispezioni; ma vengono affidate a professori universitari, che mai non furono nell'istruzione secondaria, o da troppo tempo se ne sono allontanati, e perciò troppo spesso non sono in grado di giudicare uno degli aspetti più essenziali, quello del metodo. Inoltre essi sono sempre specialisti di qualche materia, sulla quale solo si fermano; delle altre non curano; e se la cavano — quando debbono inviare la relazione della visita al Ministero — seguendo certe speciali simpatie o antipatie, buttando giù frasi che dicono e non dicono, annullando con un epiteto una lode o un biasimo, che non osano, a sgravio di coscienza, pronunziare con troppa sicurezza, lavorando insomma di fantasia e componendo dei romanzi.

I Municipi, dal canto loro, con Amministratori che hanno quasi tutti gravi cure private, per lo più professionali, e sopportano un non lieve carico per quei servizi pubblici che da loro direttamente dipendono, sfiduciati da quella tale accoglienza che abbiamo detto trovare quasi sempre le loro osservazioni, molto spesso non si occupano affatto dell'argomento, si chiudono in una comoda astensione, che risparmia tanti grattacapi, e non si scuotono se non per qualche caso che tocchi molto da vicino gli Amministratori medesimi, o quando la pubblica opinione accenna a commoversi.

La quale pubblica opinione, quando è veramente generale, meditata, costante, non manca certo di grande valore morale. Ma, ad aspettare che essa si manifesti, si corrono due pericoli: l'uno è quello di lasciar crescere troppo il male, perchè naturalmente un profondo e largo scontento non può darsi per piccoli e transitori inconvenienti; l'altro è quello di scambiare per opinione pubblica generale qualche isolata e non disinteressata manifestazione.

Diciamo tutta la verità: quanti sono i genitori, che desiderano veramente che i loro figli imparino e ritengano ciò che hanno imparato? Nessuno certo oserà dire apertamente che non s'importa se il proprio figlio sa o non sa; ognuno, in buona fede, per una facile illusione dell'animo, crederà anzi d'essere zelantissimo della cultura della propria prole; ma v'è una prova, davanti a cui tutti i bei propositi si sfasciano. Un padre, che veramente desiderasse che suo figlio imparasse, sarebbe il primo ad ammettere che questi non deve esser promosso quando non sa, o non sa abbastanza; sarebbe il primo ad eccitare gl'insegnanti ad un giusto rigore; a volere che l'allievo, non abbastanza preparato, ripeta l'anno, piuttosto che passare malamente da una classe, per continuar peggio nell'altra, e per strappare poi una licenza, un po' per misericordia, un po' per disperazione, e andare all'università nelle condizioni più vergognose circa alla generale cultura, che è poi quella la quale forma il cittadino.

Per troppi padri di famiglia le Scuole secondarie sono una formalità legale, che bisogna subire, che occorre superare alla meglio od alla peggio. Se i loro figli la supereranno bene, certo ne proveranno soddisfazione; ma se la supereranno male, purchè riescano ad andare all'università, tutto s'accomoda.

Accade così che troppe volte si giudica d'Istituti e di docenti, più che altro, dalla maggiore o minore facilità con la quale i giovani possono compiere il corso; e che le maggiori lamenteanze si sentono quando gl'insegnanti, prendendo sul serio la loro materia, danno prova di qualche severità.

In altri casi, specialmente dove sia molto vivo l'agitarsi delle parti (crediamo superfluo ripetere

che intendiamo sempre mantenerci nel campo della generalità), può accadere che la simpatia o l'antipatia politica consigli i silenzi o le rimozioni; che certi vincoli segreti accendano i fervori, o ispirino assalti che tendano a render vacanti i posti per qualche confratello; e che finalmente lo stesso carattere apolitico di qualche insegnante, se non sia una ragione per prenderlo di mira, sia una difesa di meno contro le censure. Che che sia di tutto ciò, una considerazione è della massima importanza, ed è che dove i genitori e le famiglie non curano di collaborare con la scuola per la miglior riuscita degli alunni, non si tengono in continua relazione coi capi degli Istituti, non seguono giorno per giorno i progressi o i regressi dei giovanetti, è assai difficile che si formi una pubblica opinione illuminata sull'andamento degli Istituti medesimi.

Ne sorge quindi un maggiore obbligo ne' Municipali Amministratori di sorvegliare essi le scuole, anche se non dipendono direttamente dal Municipio.

Anzi tutto, in molti luoghi, come avviene appunto tra noi, alcune Scuole, sebbene governative, vivono a carico del Comune, che versa al Governo la spesa totale o parziale per il loro mantenimento. Anzi la conversione di esse Scuole da comunali a regie fu fatta appunto perchè, con opportuni movimenti periodici nel personale, vi si potessero avere energie più fresche e pronte che non fosse talora possibile col sistema di prima. Sopra tutto si volle che si rendessero impossibili le lunghe vacanze di posti, la riunione, sempre dannosa, di classi, avendo il Governo mezzi assai più pronti ed efficaci che non avesse il Comune per provvedere sollecitamente. E quando invece il Governo non provvede, esso non cagiona soltanto un pubblico danno come farebbe se si trattasse d'un Istituto interamente suo, ma viene altresì ad usurpare al Comune una mercede per un determinato servizio, a cui egli non adempie. In lingua povera, ruba la paga.

Ma, prescindendo pure dal fatto che alcuni Istituti secondari stiano a carico del bilancio comunale, il Municipio ha, più che il diritto, il dovere di sorvegliare non soltanto quelli, ma anche qualunque altro che sia interamente governativo, e ciò per un principio ben più alto che non sia una semplice questione di danaro più o meno male speso.

Il Municipio è il più genuino, il più legittimo rappresentante di tutti i pubblici interessi locali; e l'interesse della cultura è tra i primissimi.

Esso ha il dovere di fronte agli amministratori, ha il diritto di fronte al personale insegnante e alle autorità governative, provinciali e centrali, di esercitare, senza grette e indebite inframmettenze, ma con nobiltà, con serenità, un continuo sindacato sugli Istituti scolastici regi. Dovrà, s'intende, procedere con delicato riserbo e con molta cautela; dovrà cercare di rimanere in cortesi rapporti coi vari funzionari, di armonizzare, potendo, la propria azione con quella del provveditore; dovrà riconoscere la necessità in cui si trova il Governo di contemperare i diritti e le aspirazioni dei vari luoghi, di distribuire equamente anche quella parte, non ancora cessata, di funzionari un po' logori e stanchi, che non può, per ragioni d'equità, e d'umanità, mettere in pensione, di tener anche conto della più o meno numerosa scolaresca, e d'altre circostanze. Ma, pure ammesso tutto ciò, rimangono sempre giuste pretese, che il Governo deve soddisfare, e di cui il Comune non deve stancarsi di chiedere l'esaudimento.

In ogni argomento, in cui una questione di principio si complichino con personali rispetti, riesce difficile e ingrato alla pubblica stampa (almeno come noi l'intendiamo) l'esprimere interamente il proprio pensiero.

L'accenno a qualche desiderato si muta facilmente, nell'interpretazione non sempre benevola di chi legge, in una critica amara e, contro le intenzioni dello scrittore, offensiva; una parola di lode, che, in vari casi, proromperebbe spontanea, si converte, apparentemente, in un biasimo per omissioni, il più delle volte involontarie. In ogni modo, qualunque osservazione stampata, solo perchè stampata, acquista una gravità che oltrepassa facilmente la misura reale, e si cangia in un'ingiustizia.

È anche questo un motivo di più che rende necessaria la vigile azione del Municipio, la quale può esplicarsi senza che giuste e rispettabili suscettività rimangano urtate.

Per un' epigrafe storica del Senatore FINALI

Il sig. Giuseppe Merloni, proprietario d'una villa a Montecchio presso Capocolle, ha voluto ricordare nel marmo il più illustre ospite di casa sua e uno dei più notevoli avvenimenti nella storia dell'indipendenza italiana, anzi quello in cui quella magica frase fu per la prima volta fatta segnacolo nel vessillo d'un regnante e sostenne la prova dell'armi in campo aperto. La lapide, apposta alla villa Merloni, porta la seguente sobria epigrafe, dettata dal Senatore Finali:

ca salvezza sua tornare ad occupare le Marche e le Romagne e spingersi oltre Po, sollevando il larbo dell' indipendenza italiana. Non avevano parlato d' indipendenza anche Lord Bentink e Bellegarde? Perché quella parola avrebbe dovuto essere per lui un titolo criminoso? Vinceva Buonaparte? avrebbe potuto presentargli in nome della rivoluzione. Vincevano le Potenze? occupando molto territorio italiano, avrebbe potuto fare i conti con loro. Sperava che, con quella magica parola, a' suoi trentamila Napoletani si unissero a migliaia e migliaia gli avanzi delle milizie napoleoniche nell' Emilia, si stringessero i volontari, formandosi una forza veramente considerevole e formidabile; e confidava forse anche che l' Austria, impegnata con Napoleone, non potesse opporgli molti armati. Ma egli non era sincero amico nè dell' indipendenza italiana, nè della civile libertà: due formule, di cui si valeva per i suoi intenti ambiziosi, non per convinzione profonda dell' animo; e gli era troppo straniero a noi per essere il nostro redentore; la sua impresa doveva necessariamente fallire. L' eroismo del soldato popolare, la sua fine di martire, la nefandezza del regime borbonico che fu il suo successore e il suo carnefice, hanno circondato il suo nome d' un' aureola di gloria e di pietà, che dura tuttavia; ma il severo tribunale della storia, pure ammettendo il suo valore e gli scatti di generosità, non può non riconoscere che egli non era degno dell' alta impresa.

Del resto, i popoli italici, scossi da un torpore di secoli, avevano come provato, in un ventennio, il sogno d' un dormiveglia e non erano maturi a procurarsi la propria redenzione. Una generale stanchezza tenne dietro al gran tumulto napoleonico, un gran bisogno di riposo e di pace. I governi anteriori alla rivoluzione erano ricorati, ed anche da molti rimpianti, come patriarcalmente miti; parecchi erano portati ad ammettere la possibilità d' una completa ripristinazione delle antiche forme di reggimento; altri, ed erano i più, speravano che vi si appiccassero quelle modificazioni che tanto tramonto aveva rese necessarie. Ci volle tutta la sozza, pazza e crudele tirannide che imperversò, ci volle l' apostolato di tanti generosi e arditi, e sopra tutto di Mazzini, perchè si formasse negli Italiani una vera coscienza nazionale.

×

Gioacchino Murat venne su dal regno di Napoli, con le sue truppe, nella seconda quindicina del Marzo 1815. Il 30 era a Cesena, ma aveva già firmato a Rimini quel proclama, che uscì con la data del 31, e suscitò il frammento di canzone petrarchesca d' Alessandro Manzoni,

A Cessua furono tirate le prime fucilate e le prime cannonate per l' indipendenza italiana; e in più luoghi i liberali spararono dalle finestre sui Tedeschi; e un colpo partì da casa Fabbri contro il generale Gavenda. Murat proseguì fino al Panaro; ma non trovò le schiere che si aggiunsero a lui; si vide di fronte più Austriaci che non avrebbe creduto; non ebbe sorte decisiva, nè favorevole, nè contraria; sicchè stimò opportuno retrocedere verso Macerata, sperando di poter dare ivi una grande e fortunata battaglia. Un momento anzi sperò che un importante combattimento potesse seguire nel nostro territorio, e fu allora che, posto il suo quartier generale alla villa Merloni, mise il centro del suo esercito tra Bertinoro e il Savio, l' avanguardia a Forlimpopoli, la riserva a Cesena ed a Cesenatico. Ma non furono che scaramucce; e il re dovette proseguire la sua marcia retrograda verso il Mezzogiorno. Notevoli ad ogni modo gli agguati, le finte, le zuffe presso il fiume Ronco, dove caddero, al dire del Colletta, cinquecento tedeschi e cinquanta napoletani. Merita anche menzione l' ardire del generale napoletano o napoletani, ex-prete, comandante delle truppe in Cesenatico, il quale, secondo l' affermazione del citato storico, prese misure da caporale e si batté da granatiere. Egli, sorpreso dalle forze nemiche e scacciato dagli alloggiamenti, riordinò i fuggitivi a distanza del nemico, ritornò all' assalto, riprese le perdute posizioni, e, senz' abito militare, coi soli distintivi del suo grado al cappello, incontratosi per anguste vie con un capitano di cavalleria ungherese, e intimatisi reciprocamente ed invano d' arrendersi, venne con lui ad un vero duello, e, stando così a piedi, potè uc-

cidere il suo nemico a cavallo. Più tardi egli fu compagno di Guglielmo Pepe nel movimento costituzionale del 1820 e morì di febbre durante il movimento medesimo: fortunato, che non vide la svergatura fede di re Ferdinando e le rinnovate sventure dei generosi amanti di liberali Ben meriterebbe che il suo nome fosse scritto in una pietra da collocarsi in Cosenatico, luogo della sua più insigna prodezza.

È poi superfluo rammentare che re Murat fu nei primi di Maggio, sconfitto a Tolentino; che, ritiratosi a Napoli, se ne allontanò insieme con la moglie, lasciando libero il trono al Borbone; che, pochi mesi dopo, fallitogli un tentativo di rivolta e di riscossa, fu preso al Pizzo, e fucilato (13 Ottobre).

×

Quale che sia il giudizio che possa farsi di re Murat — nè certo noi siamo tra i postumi inneggiatori —, certo è che il suo gesto (per usare un vocabolo di moda) ebbe efficacia da scuotere i più generosi italiani. Abbiamo accennato all' ode del Manzoni; il proclama di Rimini fu scritto da Pellegrino Rossi; nè meno calorose parole rivolgeva a' suoi concittadini Eduardo Fabbri, nominato viceprefetto. Tutti i più ardenti Romagnoli, i cui nomi si trovano nelle procedure maceratesi del 1818, lombardo-venete dal 1822 al 1824 e ravennati del 1825 (Rivarola), seguirono con islanco il re infelice. Nelle sue file erano i più degni napoletani, che tanto poi fecero e patirono per la patria; ma sopra tutti Guglielmo Pepe, che dal Ponte della Maddalena (1799) a Mestre (1849), come sintetizzò il Tommaseo, servì in campo, per mezzo secolo, e con immutata fede, l' Italia.

Il 1815 segna la prima prova, onorata sebbene infelice, fatta dagli Italiani in favore dell' impresa nazionale, dopo l' opera esagitatrice e rimescolatrice di Napoleone; nè la storia del nostro risorgimento può trascurarla. Bene adunque pensò l' amico nostro Giuseppe Merloni a consacrare nel marmo un ricordo patriottico, che è anche per lui domestico. È solo con l' esser memori del passato che possiamo mostrarci degni del presente e solleciti dell' avvenire.

Merloni

CESENA

Sull' argomento del capo cronaca del nostro numero scorso, ecco quanto scrive il *Resto del Carlino*, testimonianza non sospetta, e, in questo caso, autorevolissima per essere stato direttamente chiamato in causa dall' umoristico periodico socialista romano:

Sconvenienze — Da qualche giorno è apparsa in un periodico umoristico di Roma una grossolana pubblicazione, nella quale si dice di Giosue Carducci con inverosimile sconvenienze e si citano a sproposito i nomi di alcuni giornalisti bolognesi. Basta leggere per convincersi che si tratta di gratuite asserzioni e di risibili pettegolezzi. Fra l' altro si accenna alla nobile famiglia dei conti Pasolini Zanelli come zelante faitrice di intrighi clericali; mentre tutti sanno in Romagna che il conte senatore Pasolini Zanelli ha sempre recato ad onore della sua casa la professione di opinioni schietamente liberali.

Ed ecco ora l' alata e serena parola che il poeta ha rivolta al *Secolo* di Milano, il quale aveva raccolto l' assurda voce:

Agli scrittori del *Secolo*.

Nè precì di cardinali, nè comizi di popolo. Io sono qual fui nel 1867, e tale aspetto immutato e imperturbato la grande ora. Salute.

GIOSUE CARDUCCI.

Bologna, 30 Novembre 1905.

Consiglio Comunale — V'è seduta per domani, domenica, 3 corr. alle ore 15, per ultimare la trattazione del preventivo e deliberare sul progetto di costruzione di case operaie. In seduta segreta si procederà alla nomina dell' Ingegnere aggiunto all' Ufficio Tecnico.

Circolo giovanile liberale V. E. III. — I Soci, riuniti in Assemblea il 28 Novembre p. p., nominano ad unanimità Presidente onorario il Dottor Giovanni Amadori Virgili, il quale ha saputo così

presto, mediante lo studio, la perseveranza e l' impegno, acquistare nome tra i cultori delle scienze sociali e politiche.

Tassa d' esercizio e di rivendita — Il Sindaco pubblica la tariffa per il 1906, che riferiamo a comodo dei nostri lettori:

Classe	1. da L.	R. DDITTO	300 a L.	500	T. ASSA	L.	5
» 2. »	»	»	501 »	»	»	700	» 8
» 3. »	»	»	701 »	»	»	900	» 12
» 4. »	»	»	901 »	»	»	1200	» 18
» 5. »	»	»	1201 »	»	»	1600	» 25
» 6. »	»	»	1601 »	»	»	2000	» 35
» 7. »	»	»	2001 »	»	»	2500	» 50
» 8. »	»	»	2501 »	»	»	3000	» 65
» 9. »	»	»	3001 »	»	»	3600	» 80
» 10. »	»	»	3601 »	»	»	4200	» 100
» 11. »	»	»	4201 »	»	»	5000	» 120
» 12. »	»	»	5001 »	»	»	6000	» 145
» 13. »	»	»	6001 »	»	»	7500	» 175
» 14. »	»	»	7501 »	»	»	9000	» 200
» 15. »	»	»	9001 »	»	»	11000	» 225
» 16. »	»	»	11001 »	»	»	13500	» 250
» 17. »	»	»	13501 »	»	»	16000	» 275
» 18. »	»	»	16001 »	»	»	20000	» 300
» 19. »	»	»	20001 »	»	»	26000	» 350
» 20. »	»	»	25001 »	»	»	in su	» 400

I nuovi contribuenti e quelli i cui redditi fossero variati, in confronto con lo scorso anno, devono presentare all' ufficio di Ragioneria comunale le rispettive denunce entro il mese corr.

Se il " **Onneo** ", ore di farci prender cappello con gli epiteti grossolani che ci manda in ricambio di qualche nostra lieve e correttissima puntura, s' inganna: le bizze dei bambini — tanto più... graziosi, quanto più si atteggiava a uomini — non possono che trastullarci.

Consorzio agrario cooperativo — Domani, domenica 3 corr, alle ore 11, avrà luogo, in seconda convocazione, l' adunanza generale dei Soci.

Cesena nelle recenti pubblicazioni — La « **Rassegna bibliografica della Letteratura Italiana** » che si pubblica a Pisa, sotto la direzione dell' illustre Senatore A. d' Ancona, reca un sunto del nostro studio sopra « **Un frate cesenate cospiratore politico nel secolo XVII.** »

La società « **Pro Gestanti** », ringrazia infinitamente gli impiegati degli uffici centrali della Congregazione di Carità per la gentile offerta di L. 10, inviata in occasione della morte di Agostino Ceccaroni già inserviente alla Farmacia dell' Ospedale.

Impieghi — Il termine utile per la presentazione delle domande d' ammissione al concorso per cento posti di volontario demaniale è stato prorogato al 10 corr. L' esame seguirà nei giorni 8, 9 e 10 del prossimo Gennaio.

Banda militare — Domani Domenica, 3 la musica militare dalle ore 15.30 alle 17 in Piazza E. Fabbri eseguirà il seguente programma:

1. Marcia - Militare = Maiese
2. Sinfonia — Poeta e Contadino — Suppl
3. Fantasia — Guglielmo Tell — Rossini
4. Atto 3° — Ernani — Verdi
5. Valzer — Ideale — Bollini.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

La famiglia BORGHESI vivamente ringrazia tutti quei pietosi che hanno condiviso il dolore per la perdita immatura della sua diletta ANNA MARIA e in particolar modo sente il dovere di ringraziare il Prof. Dott. RIVALTA, l' assistente Dott. BONELLI, il Dott. SERRA, le suore, gli infermieri e tutti i servienti dell' Ospedale per le amoroze cure prestate durante la breve sua penosa malattia e le famiglie RASCHI e Don FABBRÌ di cui tutti serberà eterna gratitudine.

BRASEY MARZIA

Confezione e lavorazione maglierie

Cesena - VIA MICHELINA, 14 - Cesena

Si fa un dovere avvertire la sua spettabile clientela di esser in grado di eseguire qualsiasi ordinazione, avendo di recente fornito il suo laboratorio di nuovo e perfezionato macchinario.

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

SAPONE AMIDO BANFI

Superiore al più bel saponi
esisti, il profetico della so-
bita Italiana. — Usato da
tutti per le sue qualità spe-
ciali e inimitabili. — Si vende
ovunque a contante 20 — 30
— 40 al peso profumato e non
profumato.

AMIDO BORACE BANFI

Con esso chiunque può strappare
il fango macchiato
l'ovale. Conserva la bianchezza e
la morbidezza.

MARCA GALLO

AMIDO BORACE BANFI

Esigete la Marca Gallo
Il **SAPONE BANFI** all'AMIDO non è confondersi coi diversi
saponi all'amido in commercio.
Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce
8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

CERA LUCIDINA
BODENWICHSE



CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonelle alla Veneziana,
Mobili e tappeti di linoleum.

Olii e Grassi per macchine.
Grassi d'addizione per cinghie di cuoio, cotone,
fumi vegetali e metalliche.

Dottor GIUSEPPE MANUZZI

Ambulatorio Medico-Chirurgo-Dentistico

dalle ore 8 alle 12.

CESENA - Via Albertini, 18.

Estrazione dei **DENTI** a tutte le ore.

CURA ELETTRICA

ESTRAZIONE 31 DICEMBRE 1905

Prestito a Premi legalmente garantito

La prima estrazione di questo Prestito venne effettuata il 30 Giugno p. p. Restano ancora da sorteggiarsi:

6,854 premi per L. 3,139,565 e 242,906 rimborsi in 5,395,650

ossia

1 premio da Lire	125.000	- Lire	125.000
1 premio	100.000	..	100.000
2 premi	50.000	..	100.000
1 premio	40.000	..	40.000
7 premi	25.000	..	175.000
14 premi	20.000	..	280.000
43 premi	15.000	..	645.000
40 premi	10.000	..	400.000
39 premi	5.000	..	195.000
402 premi	1.000	..	402.000
482 premi	500	..	241.000
1 premio	325	..	325
2 premi	130	..	240
2915 premi	100	..	291.500
2890 premi	50	..	144.500
20200 obblig.	20	..	604.000
25000	21	..	525.000
80000	22	..	1.760.000
88000	23	..	2.024.000
10000	24	..	240.000
9705	25	..	242.650

249746 premi e rimborsi per Lire . 5.355.215

Si rimarchi l'ingegnoso organismo di questo Prestito, per cui tutte le cartelle sono premiate o sono rimborsate con esenzione dalla tassa di bollo e di circolazione, anche a prezzi superiori al costo e quindi senza alcuna perdita.

Per l'acquisto delle Cartelle rivolgersi ai principali Istituti Bancari, Bancieri e Cambia-valute locali.

ESTRAZIONE 31 DICEMBRE 1905

POLVERI VICHY-GIOMMI

Preparate nei Premiati Stabilimenti per la fabbricazione delle Acque Minerali Sterilizzate

TORINO - MILANO - BOLOGNA - PESARO

L. 0.60 — la scatola per DIECI litri — **L. 0.60**

Contro Cartolina Vaglia di L. 6.60 si spediscono n. 12 scatole franche di porto. — Per L. 3.30 n. 6 flaconi SALE CARLSBAD

SCONT SPECIALE AI RIVENDITORI

MACCHINE SINGER PER CUCIRE

UNICO NEGOZIO

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

CESENA

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

Corso Umberto I.° N. 10



FRATELLI INGEGNOLI MILANO

FRUMENTO - SEGALE - ORZO - Avena

FRUMENTO FUCERSE.
Vegetazione subalpina; resistente a qualsiasi intemperie, non va soggetta alle rughe e nobilita, nella alta stagione, con un gran numero di pannocchie, ricompra dai Sindacati Agricoli e Consorzi Agrari.

100 chilogrammi L. 35
Tutti i costi
Frumento Nob. 1000 100 chili L. 35
Frumento postale di 5 chili . . . 3,50
Frumento di Colagne Selezionato,
100 chili postale di 5 chili . . . 3,57
Frumento Rosso Varesotto,
100 chili . . . 35
Un sacco postale di 5 chili . . . 3,50
Frumento Rieti Originario . . . 40
Un sacco postale di 5 chili . . . 4,
Frumento Rieti prima riproduzione
ferrarese, 100 chili di 5 chili . . . 3,50
Un sacco postale di 5 chili . . . 3,
Un sacco postale di 100 chili . . . 20
Un sacco postale di 5 chili . . . 3,
Un sacco postale di 5 chili . . . 35
Un sacco postale di 5 chili . . . 35

FRATELLI INGEGNOLI MILANO
CORSO VENEZIA 57A
BUENOS AIRES


